



RAGUSA. Stagione felice per l'approdo ibleo

Oltre 2.500 presenze nel porto di Marina cuore del Mediterraneo

Ragusa. Un'estate a pieno ritmo al Porto Turistico di Marina di Ragusa, che non accenna a concludersi. Tante le iniziative che hanno animato la stagione più calda dell'anno con grande interesse da parte della gente del posto, ma soprattutto di migliaia di turisti. L'infrastruttura iblea si conferma infatti meta prediletta e punto di riferimento per diportisti e visitatori da ogni parte del mondo.

A Ferragosto molte barche, provenienti soprattutto da Malta, hanno deciso di attraccare al porto ibleo per

Mare e cultura. Per gli ospiti mostre, musica e cibo genuino

assistere alla tradizionale processione pomeridiana a mare per la festa della Madonna di Portosalvo.

Negli stessi giorni grande festa del diportismo con la tappa della Route du Jasmine, la prestigiosa regata che per il terzo anno consecutivo si è conclusa proprio al Porto di Marina di Ragusa. Centinaia i diportisti partecipanti, provenienti principalmente dalla Francia, ma anche dal resto d'Europa, che hanno potuto apprezzare le bellezze del territorio ragusano. Alla regata è stata infatti abbinata una visita guidata alla scoperta delle meraviglie iblee ed una cena siciliana, al termine della premiazione, a base dei prodotti tipici locali per fare apprez-

zare ai diportisti le tipiche bontà enogastronomiche siciliane.

Ma l'estate al Porto turistico di Marina di Ragusa è stata anche all'insegna del divertimento e dell'arte. Il 17 e il 18 agosto nella piazzetta sopra il Porto si è infatti svolta l'anteprima di Birrocco, la manifestazione dedicata alla birra artigianale che ogni anno richiama tantissimi appassionati. Due poi le iniziative dedicate all'arte con la seconda edizione di "Marina in Arte", la collettiva lanciata dal gruppo di Ragusa del Moica - Movimento Italiano Casalinghe e con la doppia personale di pittura di Guido Cicero (selezionato alla Biennale di Venezia) e di Emanuela Iemmolo "Luce e colore". Ma gli appuntamenti non finiscono qui: attesa infatti per la consueta festa dell'Addio all'Estate a metà settembre che come sempre vedrà il porto impegnato in prima linea.

Insomma il Porto Turistico di Marina di Ragusa si conferma punto di riferimento per chi naviga lungo le rotte del Mediterraneo grazie ad un'ospitalità di alto livello e un'offerta sempre di qualità. E questo accade non solo in estate, periodo durante il quale sono stati registrati già un migliaio di transiti con circa 2500 presenze, ma anche durante l'inverno quando centinaia di turisti del Nord Europa, ma anche dell'America, scelgono il porto più a Sud d'Italia per svernare. Ad otto anni dalla sua nascita, nonostante questi siano stati gli anni della crisi del settore, il porto di Marina è una delle mete principali per i diportisti che navigano nell'area mediterranea.



RAGUSA E IL TEMPO CHE FU Tra curiosità e fatti reali

L'unità nel 1927. Nasce la Provincia, rimangono naturalmente i due centri storici sorti pur nelle loro differenze negli stessi anni, e rimangono i due santi. Nel 1981 parte, finalmente, il recupero di Ibla



E dopo il terremoto la città si divise tra futuro e chi «dov'era e com'era»

Neanche il tempo di elaborare il lutto e il 13 aprile 1695 arriva il decreto di divisione che sancisce definitivamente la «rivalità» tra i ragusani sangiovanari e i sangiovgiani



IL LIBRO. Un nuovo importante lavoro, "Ragusa archeologica" di Gino Baglieri (Venezia 2017, pp. 82, euro 15,00), viene ad arricchire il già nutrito catalogo di Supernova, ben diretta da Giovanni D'Antonio, autore tra l'altro del corposo Ragusa atlante storico (2017), che ha riscosso un meritato successo in occasione della rassegna A tutto volume - Libri in Festa di giugno. L'autore di "Ragusa archeologica" è un angusta appassionato di archeologia e questa sua opera offre un interessante compendio storico-archeologico che nasce da attente ricerche, innumerevoli viaggi, centinaia di chilometri percorsi lungo sentieri spesso impervi, attraverso decine di cave, siti, musei, sulle tracce lasciate dagli antichi abitanti dell'isola, ma sopra tutto di Ragusa e del suo territorio, dalle origini fino alla straordinaria ricostruzione seguita al terremoto che, nel 1693, causò la distruzione di oltre quaranta centri abitati in Val di Noto con migliaia di vittime.

GIOVANNI D'ANTONIO

Come scrive Gino Baglieri nel suo libro "Ragusa archeologica", la storia della Città di Ragusa ruota attorno a un primo e un dopo: prima del terremoto e dopo il terremoto del 1693. Prima del terremoto, la città si estendeva sulla collina delimitata dalla Cava Santa Domenica, dalla Cava San Leonardo e dalla Valle del fiume Imitino ed era dominata dal Castello. Dopo il terremoto sepolti i morti, recuperato dalle macerie il recuperabile, fatto il conto degli ingenti danni, dal suo spazio provvisorio (caparra di legno nel Piano del Carmine e nella Spianata) la chi ha perso la casa, si progetta la ricostruzione: i nobili, i notabili e il clero sangiovgiano preferiscono ricostruire la città «dov'era e com'era», mentre i massani, la piccola borghesia, la nobiltà minore e il clero sangiovanaro sono favorevoli alla costruzione di una città nuova anche urbanisticamente sulla vicina Collina Patro.

Neanche il tempo di elaborare il lutto ed ecco che il 13 aprile 1695 arriva il decreto di divisione della città ottenuto su istanza presentata dai sangiovanari desiderosi di affiancarsi dalla suddivisione ai sangiovgiani dalle cui file erano i maggiori detentori del potere. Nascono così due Raguse con fusioni di distretti e nomi distinti: Ragusa Vecchia e Ragusa Nuova risultano di fatto diverse dal punto di vista socio-religioso, addirittura incompatibili, e si alia si presume al Largo Camerina) un arco diviso tra le zone di competenza delle due città, corrispondenti esattamente a quelle delle due principali parrocchie: San Giorgio e San Giovanni. La divisione invece di pacificare gli animi accende l'odio campanilistico, fomenta gelosie e suscita gare ed emulazioni. Dura però appena otto anni, e per sedare le turbolenze e riportare la pace il 28 marzo 1703 viene promulgato il bando di riunione e dunque si abbatte il simbolico arco in modo da far sparire ogni traccia di divisione. Nel contempo, per scoraggiare il risvolgere dell'astio fra le due fazioni si pubblica un bando secondo cui «chiunque si fosse arditamente nominare Ragusa col distintivo di vecchia e nuova avrebbe subito la pena, se nobile di tre anni di castello ed una multa di onze cento, se ignobile di anni tre di galera, se ragazzo di cento lirelate ed altre pene ben viste».

Sorge così Ragusa settecentesca, i due centri storici sono infatti coevi, hanno edificato quasi nello stesso arco di tempo, anche se la ricostruzione è stata più lenta e dolorosa dove si dovevano sgombrare le macerie, ma entrambi i siti possono vantare un primato: la parte della città sorta sul Colle Patro è stata la prima a costruire una chiesa barocca, l'altra la prima a vantare la costruzione di un palazzo barocco.

Il palazzo in questione è Palazzo Cosentini, iniziato nel 1762, grazie al barone Raffaele Cosentini (1782, a 39 anni) e al figlio Giuseppe, in una posizione strategica, cioè alla confluenza di due importanti vie di comunicazione: la strada (Via Ugelino) che porta alla Chiesa di San Rocco,



oltre la quale si giunge ai paesi a ovest della città, e la Sala Commendatore, cioè la scalinata che sale verso il Patro, quindi un palazzo con due facciate che mostra sull'angolo una statua a grandezza naturale di San Francesco di Paola, il protettore dei viandanti. L'altro palazzo quasi coevo eretto sul Patro è Palazzo Bertini. La chiesa è quella di San Giovanni, Ignazio l'architetto. L'autorizzazione a edificare fu chiesta dai sangiovanari nel 1694, i lavori cominciarono però soltanto nel 1719 e furono completati esattamente nel 1773: ha un progetto di quarantatré metri scandito da sei colonne corinzie poggianti

su grandi basi, con un solo campanile quadrangolare (invece di due, probabilmente per motivi finanziari, forse progettato dall'architetto catanese Francesco Battaglia (1701-1788), di cui esiste una relazione. La Chiesa di San Giorgio è quasi coeva a San Giovanni e il suo architetto fu il siracusano Rosario Gagliardi (1698-1762).

Il 10 dicembre 1865, dopo l'unità d'Italia, un regio decreto, chiesto questa volta dai sangiovgiani che non erano più i detentori del potere anche perché numericamente inferiori, ordinò ancora la divisione di Ragusa in due Comuni: uno viene chiamarsi Ragusa Superiore, e finisce alla

curva che le scale fanno più in basso della Chiesa di Santa Maria delle Scale, e il altro Ragusa Inferiore. Ma ancora una volta queste appellazioni non piace: Ragusa Inferiore «suona male», e nel 1918 inizia una campagna che si conclude nel 1922 con il decreto che trasforma il nome non desiderato in Ragusa Ibla. Centri gli uni, scostanti gli altri: a Ragusa Superiore gira un fitto e articolato volantino in polemica con il decreto che autorizza il cambiamento. Si accusa l'on. Ferrarova, che ha seguito i vizi del demone, di rinnegare la storia del suo paese: dice in sostanza che i cittadini di Ragusa Inferiore si vogliono differenziare da quelli dello stesso paese che dopo il terremoto del 1693 scesero di andare ad abitare nell'attuale, per appartenimento alla stessa Hybla Heraclea, e dunque la pretesa della nuova denominazione di Ragusa Ibla è illegittima e assurda, nonché pregiudiziale agli interessi di Ragusa, perché Ragusa è stata sempre una. Poca qualche settimana e un volantino intitolato "Ragusa Ibla" riporta in forma didascalica la storia della città antica, come dire di Ragusa ce n'è e si una sola e questa è Ibla. Piuttosto che a dopo l'unità.

In ogni caso, questa seconda divisione pare non alle lui amministrative, ma continuano le controversie religiose perché i preti di San Giorgio, la chiesa madre, pretendono che si continui la storica sottomissione dei fedeli e dei preti sangiovanari finché la Santa Sede non risolve la questione nel 1896, consentendo che anche Ragusa Superiore abbia il suo patrono. Succede così l'impossibile. Si verifica il primo anno d'amore tra sangiovgiani e sangiovanari: i cittadini di Ragusa Superiore regalano a San Giorgio la lamina d'argento, e la popolazione di Ragusa Inferiore regala a San Giovanni lo stemma di San Giorgio (la croce arcuata in uno scudo d'argento, che sarà appesa al collo dell'agnello che la statua di San Giovanni porta in braccio. Ancora il 4 novembre 1918 i sangiovanari e i sangiovgiani, pur appartenendo a Comuni diversi o propri per questo, organizzano un'unica processione con le statue di San Giovanni e San Giorgio per onorare, uniti, il sangue versato dai 698 giovani ragusani nella guerra.

I due Comuni si ricompongono ancora in uno unico nel 1927, quando si crea la Provincia di Ragusa. Rimangono naturalmente i due centri storici sorti pur nelle loro differenze negli stessi anni, e rimangono i due santi, e rimane forse una stimolante rivalità sotterranea che sembra svanire all'avvio del terzo secolo: l'affollato, vivo e dinamico centro storico di Ragusa Superiore è diventato quello che a fine Novecento era la dormiente Ragusa Ibla, un luogo abbandonato a se stesso, quasi desertico, senza la parvenza di una vita sociale all'aperto. Per questa rinascita bisogna ricordare la vecchia idea di uno dei maggiori intellettuali ragusani, Filippo Garofano (2012 a 95 anni), trasformata in meritorio progetto di legge presentato e sostenuto in Regione da Giorgio Chessa, poi sindaco di Ragusa (1994-1998), e approvato nel 1981: è la Legge regionale 61/81, che contiene le norme per il risanamento e il recupero edilizio del centro storico di Ibla e di alcuni quartieri di Ragusa e dunque la legge che segna più che positivamente la vita della città e le sue prospettive con un nuovo Piano Regolatore rispetto dei valori ambientali, culturali, storici, architettonici, naturalistici, morali e anche religiosi custoditi nel territorio. Il nuovo Prg opera infatti la ricomposizione unitaria di Ragusa, superando ogni elemento unitario e recente di conti appositivi tra la parte bassa e la parte alta, tra Ragusa Ibla e Ragusa Superiore.

“

Per sedare le turbolenze e riportare la pace il 28 marzo 1703 viene promulgato il bando di riunione e si abbatte il simbolico arco

“

La parte della città è stata la prima a costruire una chiesa barocca, l'altra la prima a vantare la costruzione di un palazzo barocco